



Regole d'Ampezzo

*La proprietà collettiva
nelle Dolomiti d'Ampezzo*



Pulizia del pascolo in località Federa

***I**l loro modo di vivere e di convivere, cioè d'intendere e praticare i propri rapporti politici, economici e sociali, gli ampezzani se lo sono costruito in secoli di esperienza. E l'esperienza purtroppo è un bene che non si può trasferire e nemmeno riprodurre sinteticamente.*

*Indro Montanelli
(in Presentazione alla Storia
di Cortina d'Ampezzo)*

***E** forse proprio il solidarismo, che sta alla base della proprietà collettiva, potrebbe essere una volta ancora il salvagente della Montagna: quel coinvolgimento totale della gente nella sorte del territorio su cui e di cui vive può essere il rimedio nuovo dei mali in atto, ma antico nei principi che l'ispirano.*

*Ivone Cacciavillani
(in La proprietà collettiva nella montagna
veneta sotto la Serenissima)*



Attività primaverile di pulizia dei pascoli

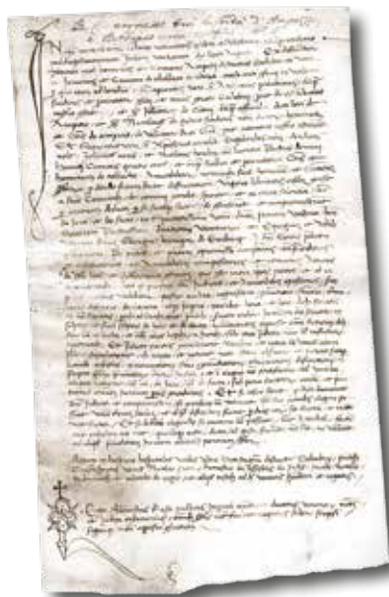


Un altro modo di possedere

Proprietà collettive sopravvivono in molte località europee: *vicinie, regole, partecipanze, consorterie* sono alcuni dei nomi che le contraddistinguono. A Cortina sono le Regole d'Ampezzo. Qui boschi e pascoli sono da secoli proprietà collettiva della comunità originaria. La proprietà e l'uso collettivo delle risorse forestali e pascolive rappresentò per lunghi secoli la fonte essenziale dei mezzi di sopravvivenza per la popolazione ampezzana, regolamentò, inoltre, il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, permise un uso sostenibile del territorio naturale della valle.

Questo ordinamento dalle origini antiche, stabilisce diritti collettivi di godere e di gestire il territorio: le terre non possono essere vendute, né frazionate: sono un patrimonio naturale, culturale ed economico unitario, un patrimonio in comproprietà, da trasmettere ai figli, dove uso conservativo e produttivo coincidono.

L'origine delle Regole d'Ampezzo è da ricercare nella necessità dei primi abitanti stabili della conca di organizzare un utilizzo comune dei boschi e dei pascoli. Le difficoltà di sopravvivenza legate all'ambiente montano favorirono un utilizzo collettivo e indiviso del territorio. Inizialmente le Regole erano due, Ambrizola - Falzarego e Larieto, poi crebbero: oggi sono undici e, dal 1960, sono unite in comunanza. I Regolieri sono i capifamiglia discendenti dall'antico ceppo ampezzano, che amministrano il patrimonio comunitario secondo i *Laudi*, le antiche leggi approvate dall'assemblea costituita dai capifamiglia. Le Regole gestiscono oggi circa 16.000 ettari di bosco, con taglio e vendita del legname e selvicoltura naturalistica del patrimonio forestale. Alcune malghe sono ancora utilizzate per il pascolo del bestiame, mantenendo l'antica attività primaria che, negli ultimi decenni, ha conosciuto un notevole calo. Tra le finalità delle Regole vi sono la conservazione e la promozione della lingua, della cultura e delle tradizioni ampezzane. L'istituto regoliero è riconosciuto dal diritto dello Stato italiano attraverso specifiche leggi che ne tutelano la particolare realtà. Dal 1990 le Regole gestiscono anche il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.



Un'antica pergamena delle Regole d'Ampezzo



Disegno del castello di Podestagno

Mille anni di storia

La proprietà collettiva di boschi e pascoli rappresentò per lunghi secoli la fonte essenziale dei mezzi di sopravvivenza per la gente di montagna.

La proprietà collettiva del territorio nacque con i primi abitanti della valle, presumibilmente tribù celtiche, che utilizzavano il pascolo in comune.

I romani consideravano i pascoli pertinenze dei masi di fondovalle e li chiamavano *compascua pro indiviso*: i pascoli erano proprietà privata di una comunità.

L'istituto regoliero si consolidò a seguito delle invasioni longobardiche (dal 578 d.C.); i Longobardi apportarono il fondamentale concetto di proprietà gentilizio, vivo tutt'oggi. I terreni erano considerati concessione dello Stato alla famiglia e dovevano rimanere indivisi; se una famiglia non aveva discendenti, i terreni ritornavano in proprietà alla tribù. Si affermò così il concetto che i pascoli erano proprietà collettiva dei consorti originari e le Regole divennero una comunità chiusa.

Sotto la dominazione dei Franchi (dal 774) il Cadore divenne una contea divisa in dieci «centene», comunità rurali; Ampezzo diventò così una circoscrizione autonoma e tale rimase fino al 1511. Il feudalesimo franco non influisce sulle istituzioni presenti, in quanto i Signori feudali non furono mai interessati allo sfruttamento dei territori d'alta montagna.

Nel 1235 il conte Da Camino, feudatario del Cadore, emanò i primi Statuti che sancivano le consuetudini locali e riconoscevano ufficialmente le Regole.

Dapprima si formarono le Regole «di monte» - oggi chiamate «Alte» per distinzione con le Regole «Basse», per la gestione in comune dei pascoli d'alta montagna. La prima Regola documentata è la Regola di Lerosa e Travenanzes o Vinigo (1225); seguono poi le Regole di Falzarego (1238), Lareto (1317), Ambrizola.



I consorti di Falzarego e quelli di Ciostego si unirono già rispettivamente nel 1318 e nel 1377 con quelli di Ambrizola; nel 1331 quelli di Ciasadió si confederarono con quelli di Lareto. Si formarono in tal modo tre grandi consociazioni: Ambrizola con i pascoli sulla destra orografica del Boite; Lareto sulla sua sinistra; i consorti di Vinigo nella valle del Felizon.

▶ Nel 1337, dopo la morte di Rizzardo Da Camino senza eredi, il Cadore fu costituito Comune Rurale Autonomo.

Nel 1338 i rappresentanti delle Centene stilarono uno Statuto che rimase in vigore fino all'epoca napoleonica e che riconosceva le singole Regole. Con lo Statuto cadorino del 1338 venne riconosciuta la piena proprietà dei boschi alla comunità degli originari; quindi i boschi posti in Ampezzo erano proprietà privata e indivisa degli Ampezzani. I boschi erano gestiti dalla Comunità d'Ampezzo, in origine Regola di fondovalle. A partire dal XIV secolo compaiono anche le prime "vize", boschi in cui le Regole o la Comunità d'Ampezzo proibivano il taglio e il pascolo per un certo numero di anni, una sorta di «riserva naturale integrale» ante litteram.

▶ Durante questo periodo di autonomia (1347-1420) le Regole si consolidarono e vennero compilati i primi Laudi, le raccolte scritte delle consuetudini regoliere: del 1331-33 è il Laudo della Regola d'Ambrizola; del 1363 il Laudo della Regola di Lareto.

▶ Nel 1412 durante la guerra tra il re Sigismondo e Venezia, alcuni Regolieri di Vinigo, allora proprietari di Ospitale e della valle del Felizon, vennero fatti prigionieri dalle truppe tirolese. Per ottenere la somma sufficiente per la liberazione dei propri Consorti, i Regolieri di Vinigo vendettero ai Regolieri di Lareto i pascoli di Ospitale, Lerosa e Travenanzes.

▶ Nel 1420 Venezia s'impadronì di tutto il Friuli. La Serenissima riconfermò gli Statuti del 1338; in tal modo il paese riuscì a mantenere intatta la sua costituzione, immutati i suoi privilegi, invariate le sue consuetudini, cambiando solo il protettorato.



STATUTO CADORINO

Lo Statuto serviva al Vicario che amministrava la giustizia o, in sua assenza, al Capitano del Castello di Podestagno, roccaforte a nord di Cortina; anche la Magnifica Comunità ne faceva uso.

Il testo originale risale al 1338 ed è composto da tre libri, per circa 130 pergamene.

Il primo libro trattava dell'elezione del Consiglio della Comunità, dell'elezione dei vari personaggi preposti annualmente, del Vicario e degli Ufficiali, con tutte le procedure relative. Il secondo conteneva le norme di diritto e procedura civile, comprendenti eredità, dote, tutela, pegni, debiti, proprietà dei boschi. Il terzo riguardava unicamente il diritto e la procedura penale, con le relative pene. Successivamente vennero fatte delle aggiunte: 1354, testo per regolamentare il commercio del legname; 1398, tariffe per le cerimonie religiose (battesimi, sepolture, Messe). Dal 1445 al 1478 vi furono diversi aggiornamenti riguardanti: il «Consiglio del Cadore», la variazione di alcune multe o pene, la difesa dai forestieri, la difesa e la protezione del commercio del legname, altre tariffe sulle Messe e sul calendario liturgico, l'istituzione della «Prima istanza in ogni centena». Lo Statuto fu utilizzato per regolare l'attività pubblica e privata sino alla fine del 1700. Dopo la parentesi napoleonica e il rientro di Ampezzo sotto la Casa d'Austria (1814), non fu più impiegato perché ad esso subentrarono le leggi statali austriache. Alcuni notai del Cadore tradussero il testo dal latino in italiano e nel 1664 la Comunità Cadorina ne fece stampare alcuni esemplari a Venezia.

Periodo Veneziano

I novant'anni sotto Venezia (fino al 1511) furono segnati da lunghi e costosi processi fra le due Regole più importanti, quelle «alte» di Lareto e Ambrizola per diritti di pascolo, da contrasti col capitano di Podestagno, da lunghe contese per i confini con Marebbe, da abusi sorti per parecchie vendite dei diritti di comproprietà sui pascoli, del tutto contrarie alla consuetudine. Le Regole riuscirono tuttavia a consolidare la loro posizione, togliendo ogni abuso e aggiornando i Laudi.

Durante l'epoca veneziana si formarono le Regole dette «basse», per poter meglio gestire il pascolo dei bovini da latte. Queste consociazioni andarono ad occupare la fascia pascolabile a confine con il fondovalle.



Periodo Austriaco

Il 18 ottobre 1511 le truppe dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo conquistarono il castello di Podestagno, fortilizio posto all'imboccatura settentrionale della Valle d'Ampezzo; il 21 ottobre l'imperatore, giunto in Ampezzo, intimò ai capifamiglia formale sottomissione. Essi fecero omaggio all'imperatore supplicando e ottenendo la conferma degli statuti del Cadore, già confermati da Venezia.

Il primo documento di riconoscimento dello Statuto, dei Laudi e delle consuetudini d'Ampezzo andò perduto; fino al 1792 seguirono ben 14 documenti di riconferma dei privilegi agli Ampezzani da parte dell'Imperatore o dell'Arciduca del Tirolo.

Ampezzo passò ufficialmente sotto l'Impero d'Austria con il trattato di Worms nel 1521.



Confinazione tra l'Impero Asburgico e la Serenissima (1753)

Durante il dominio austriaco, la comunità d'Ampezzo mantenne l'autonomia e le consuetudini sancite con i Laudi relative alla proprietà e alla gestione di boschi e pascoli.

Accese furono invece le controversie della Regola di Lareto con i capitani austriaci di Podestagno per i prati e i boschi circostanti il castello; la questione sfociò in due processi con esito negativo per i Regolieri di Lareto, che riacquistarono i terreni dal demanio austriaco solo nel 1789. I boschi comuni, posti ai confini di Ampezzo con Dobbiaco, San Vito e Auronzo di Cadore, furono causa di liti, contese e processi decennali. Il primo confine fu fissato con Dobbiaco nel 1536, mentre dovettero passare oltre duecento anni per stabilire i confini con Auronzo e San Vito.

Il 1700 fu per le Regole un secolo di stabilità e di pace. Nel Catasto Teresiano del 1755 la proprietà dei boschi venne attribuita al Comunità, mentre le Regole risultavano proprietarie dei pascoli e solo titolari di diritto di pascolo nel bosco. I Regolieri non si accorsero dell'errore, forse perché la Comunità era ancora identificata con l'antica Regola di fondovalle e considerata solo amministratrice di beni di allodiale proprietà dei Regolieri.

Nel 1853 l'Impero ordinò che venissero sciolte le servitù di pascolo e di legnatico, ma in Ampezzo la legge fu ignorata fino al 1870, anno in cui alcuni «progressisti» cominciarono ad appellarsi ad essa per affermare che le Regole dovevano essere assorbite dal Comune. Venne inoltrata una prima domanda di scioglimento della promiscuità fra Regole e Comune. I sacerdoti don Pietro e don Isidoro Alverà riuscirono a bloccare il pericoloso processo. Dal 1848 il Comune d'Ampezzo era infatti divenuto un ente pubblico e il capocomune doveva giurare fedeltà a Sua Maestà imperiale Francesco Giuseppe I.

Nel 1885 le Regole furono riconosciute formalmente dall'Autorità Imperiale, e nel «Convegno fra la Magnifica Comunità d'Ampezzo e le cosiddette Regole» del 1887 vennero fissati per iscritto i diritti delle Regole si definì così la proprietà della Comunità d'Ampezzo.



Lerosa 1919. Cimitero militare austriaco

Periodo Italiano

Durante la prima guerra mondiale tutta la linea del fronte ampezzano era compresa nei territori regolieri, che vennero gravemente danneggiati da bombardamenti e da innumerevoli tagli di piante. L'Osteria di Ospitale della Regola Alta di Lareto venne distrutta dalle granate. Con la fine della Grande Guerra, Ampezzo passò al Regno d'Italia e, dal 1923, fu sottoposta alla Provincia di Belluno.

Nel 1927 fu emanata la legge italiana sul riordinamento degli usi civici, che ignorava del tutto le Regole. Nel 1936 le Regole iniziarono la lunga vertenza per il riconoscimento e l'attribuzione del patrimonio antico.

Dopo la seconda guerra mondiale restava in vigore la legge precedente sugli usi civici; venne così presentato un ricorso al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, asserendo che la legge del 1927 non poteva essere applicata alle Regole, consociazioni speciali di natura privata. Una commissione inviata dal Ministero ad esaminare la questione rigettò il ricorso e ordinò lo scioglimento della promiscuità fra Regole e Comune.

Nella delibera del 7 gennaio 1947 il Comune si dichiarò disposto a riconoscere i secolari diritti delle Regole, a sciogliere la promiscuità e a cedere loro la proprietà del suolo.

In attesa di una definizione conclusiva, le Regole e il Comune si consociarono per la gestione provvisoria tecnico-amministrativa dei beni agro-silvo-pastorali, in una Azienda speciale consorziale boschi e pascoli ampezzani (ASCoBA).



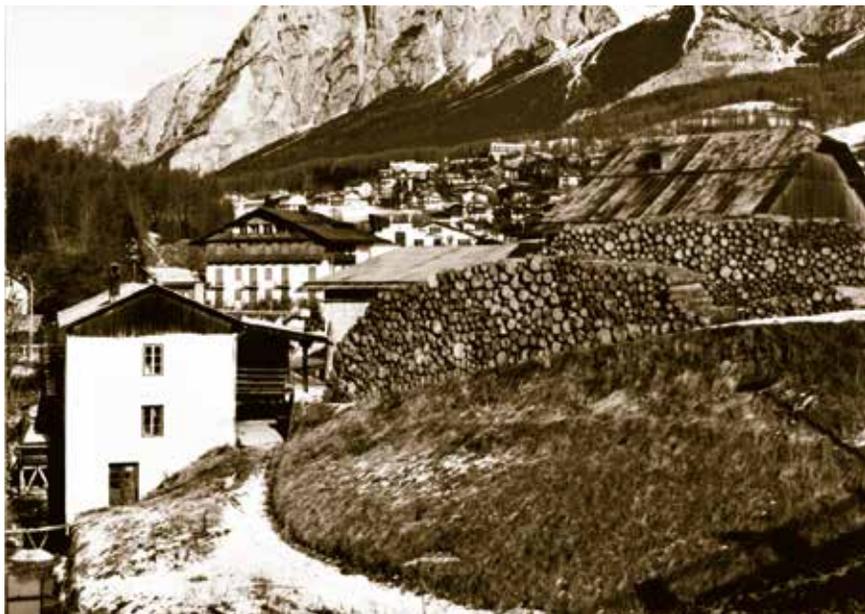
La vertenza si concluse solo nel 1959 con la transazione, cioè con lo scioglimento della promiscuità e l'equa ripartizione del bosco e dei pascoli fra Regole e Comune.

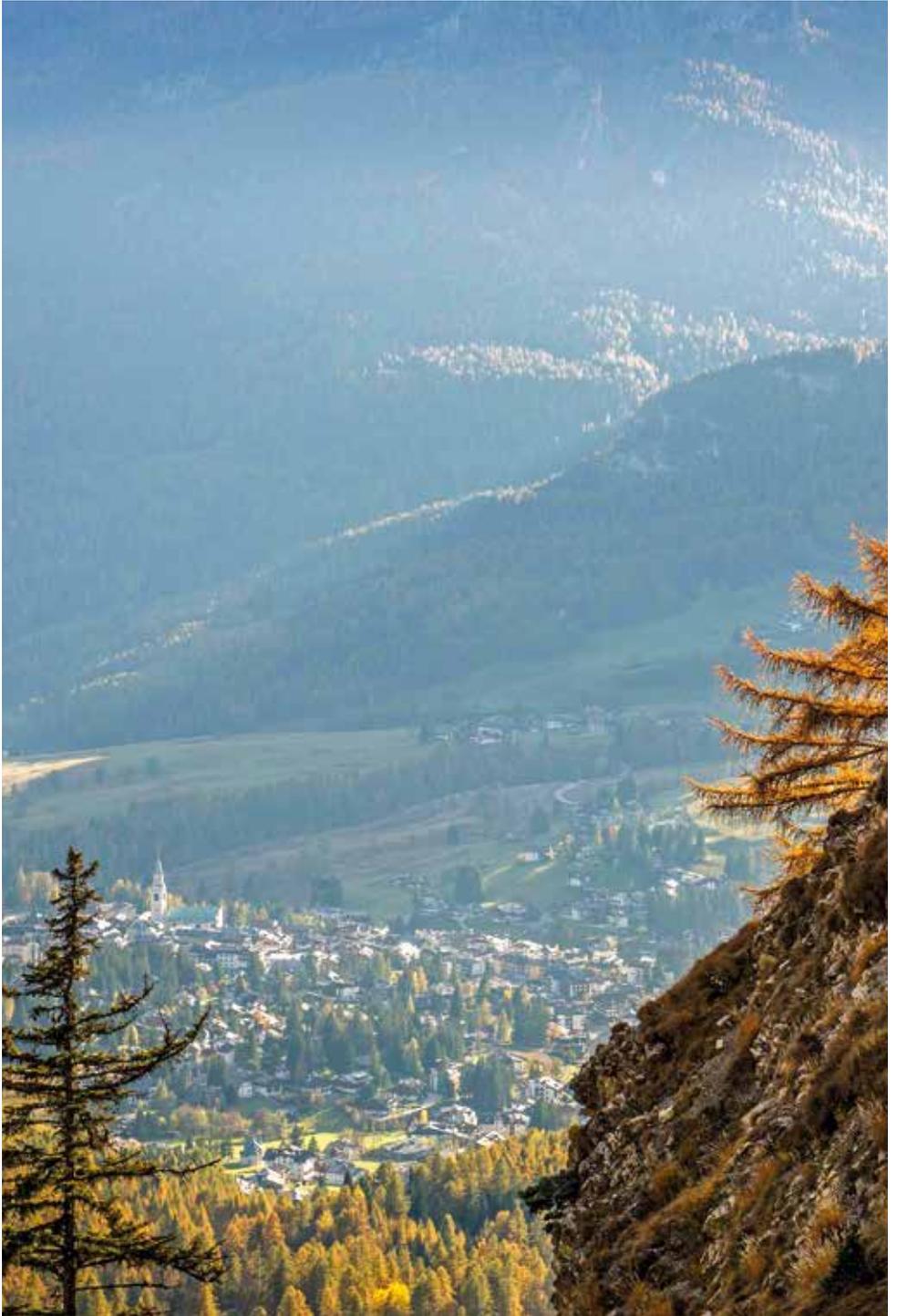
▶ Ritornate proprietarie del patrimonio antico, nel 1962 le Regole si dotarono di un nuovo Laudo. La legge sulla montagna del 1971 riconobbe poi giuridicamente sia le singole Regole che la nuova Comunanza delle Regole.

Negli ultimi decenni nuove leggi statali e regionale hanno riconosciuto l'importanza dell'istituzione regoliera, quale realtà in grado di esercitare funzioni di manutenzione e salvaguardia del territorio, sia dal punto di vista silvo-pastorale che ambientale, nonché una nuova funzione di tutela del patrimonio storico-culturale.

▶ Con legge della Regione Veneto del 1990 su parte del territorio regoliero è stato istituito il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, gestito direttamente dalla Comunanza delle Regole d'Ampezzo.

Fine anni Sessanta: segheria e deposito legname in località Pontechiesa







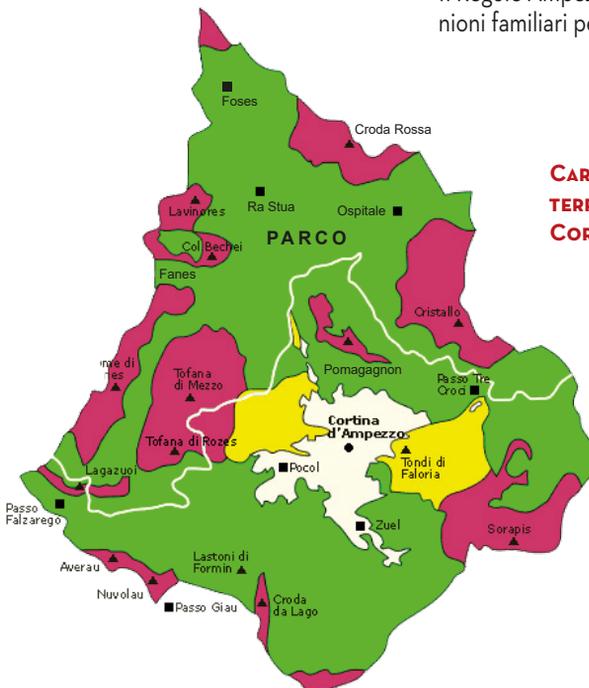
● *Transazione tra le Regole e il Comune di Cortina d'Ampezzo*

Nel 1957 si giunse ad un definitivo accordo tra il Comune di Cortina d'Ampezzo e le Regole, che ripartiva equamente le terre in controversia ancora dal 1887. L'atto di cessione da parte del Comune del patrimonio antico alle Regole venne firmato, dai rispettivi rappresentanti, a Venezia il 25 maggio 1957.

Il 18 maggio 1959 il Comune approvò gli elaborati della commissione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per l'attribuzione del territorio.

Le terre pascolive, ettari 4.021, vennero

assegnate per intero alle Regole; i boschi furono attribuiti per il 90% alle Regole, ettari 10.398, per il 10% al Comune, ettari 1.051. Sommando incolti improduttivi, alpi, ecc. la superficie totale delle terre, ettari 16.948, venne ripartita nel seguente modo: ettari 15.305 alle Regole; ettari 1.553 al Comune. Il 27 novembre 1959 il Commissariato Usi Civici di Trieste ordinò lo scioglimento della promiscuità. Il 23 marzo 1960 avvenne l'intervolazione nel libro fondiario delle terre ripartite le une a nome del Comune di Cortina d'Ampezzo, le altre a nome delle 11 Regole Ampezzane elencate quali comunioni familiari per condominio.



CARTA DI RIPARTIZIONE DELLE TERRE DEL COMUNE DI CORTINA D'AMPEZZO

Legenda

- Terre attribuite al Comune
- Terre attribuite alle Regole
- Proprietà Demaniale
- Confine del Parco

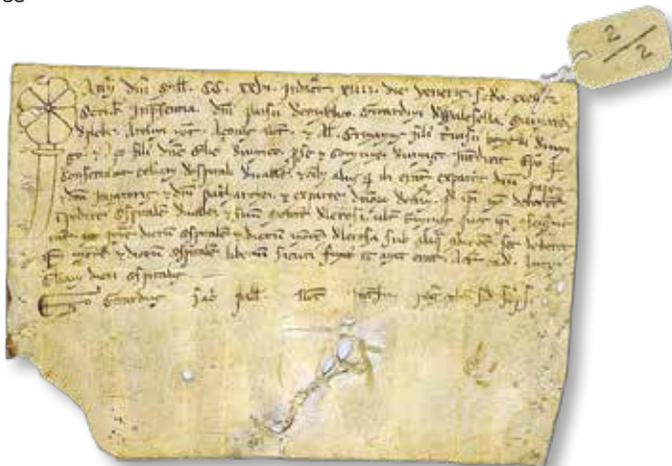


Le date della storia regoliera



- 1225** Primo documento in cui sono nominate le Regole.
- 1235** Primi Statuti del Cadore.
- 1237** Primo documento della Regola di Falzarego.
- 1338** Entra in vigore lo Statuto del Cadore.
- 1356** Primo Laudo della Regola di Falzarego e Ambrizola.
- 1363** Primo Laudo della Regola di Lareto.
- 1415** La Regola di Lareto compra Lerosa e Intravenanze.
- 1420** Fine del patriarcato di Aquileia. Ampezzo passa sotto Venezia. Secondo Laudo di Lareto.

- 1444** Secondo Laudo di Ambrizola.
- 1471** Confinazione con Marebbe.
- 1475** Primi Laudi delle Regole Basse.
- 1511** Podestagno espugnato. Ampezzo presta omaggio all'imperatore Massimiliano.
- 1521** Trattato di Worms: Ampezzo all'Austria.
- 1523** Ferdinando I riconferma gli statuti d'Ampezzo.
- 1582-1589** Confinazione con San Vito
- 1752** Confinazione con Auronzo e San Vito
- 1806** Ampezzo e il Tirolo sotto la Baviera
- 1810** Ampezzo al regno Napoleonico
- 1813** Ampezzo ritorna all'Austria
- 1853** L'Austria abolisce le servitù di pascolo e legnatico
- 1887** «Convegno» tra le Regole e il Comune
- 1915** Cortina occupata dalle truppe italiane
- 1917** Gli austriaci tornano a Cortina
- 1918** Ampezzo viene occupata dalle truppe italiane e fa parte del Regno d'Italia.
- 1923** Regio Decreto (30.12.23 n. 3267)
- 1950** Istituzione dell'ASCoBA: azienda speciale per la gestione provvisoria dei beni agro-silvo-pastorali
- 1957-59** Atto di transazione tra Regole e Comune di Cortina d'Ampezzo.
Il patrimonio antico di boschi e pascoli ritorna di proprietà delle Regole
- 1971** Legge sulla montagna (3.10.1971 n. 1102)
- 1972** Inaugurazione della Ciasa de ra Regoles (2.7.1972)
- 1973** Scioglimento dell'ASCoBA
- 1975** Legge regionale (3.5.1975 n. 48)
- 1985** Laudo attualmente in vigore
- 1990** Istituzione del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo su parte del territorio regoliero (l.r. 22.03.90 n. 21)
- 1994** Legge sulla montagna (31.01.1994 n. 97)
- 1996** Legge regionale (19.08.96 n. 26) riordino delle Regole
- 2017** Legge nazionale (20.11.2017 n. 168) Norme in materia dei domini collettivi



Pergamena del 1226. Archivio Regola Alta di Lareto

Laudo

Il Laudo è la raccolta delle consuetudini regoliere. In origine trasmesse solo oralmente, furono trascritte nel corso del XIV secolo. Le norme regolavano le attività di pascolo e i vari aspetti della gestione comunitaria del territorio.

Il Laudo oggi regola la vita dell'istituzione regoliera, stabilisce quali sono gli organi amministrativi e le loro funzioni, prevede i tipi di attività che possono essere esercitati sul territorio e ne fissa le modalità di concessione per attività diverse da quelle tradizionali.

Le regole, che gli abitanti si sono date nei secoli per gestire il territorio, sono divenute il nome dell'istituzione: Regole d'Ampezzo.

Dai Laudi antichi è possibile desumere l'organizzazione della proprietà collettiva nei secoli. Capo di ogni Regola era, ed è tutt'oggi, il Marigo, assistito da consiglieri, Laudatori, da guardie del pascolo, Saltari, da un cassiere, Cuietro, e da un Precone, con funzioni di messo, che eseguiva i pignoramenti e gridava ad alta voce gli ordini del Marigo. Tutte le cariche erano annuali e gli eletti dovevano giurare sul Vangelo di compiere con coscienza il loro lavoro; ogni incarico era obbligatorio e chi si rifiutava veniva multato e costretto a esercitarlo. Molta parte dei Laudi conteneva una serie di pene previste per il mancato rispetto delle consuetudini regoliere: si trattava di multe in denaro o di pignoramenti di capi di bestiame.

Legislazione

Dal punto di vista giuridico le Regole possono essere definite «comunioni familiari montane», realtà assolutamente particolari in bilico fra il pubblico e il privato.

Lo Stato italiano riconosce alle Regole d'Ampezzo, e a molte realtà simili sparse sull'intero territorio nazionale, la personalità giuridica di diritto privato, e la libertà di gestirsi autonomamente secondo i propri Laudi o statuti.

I beni collettivi e i loro vincoli sono però riconosciuti di interesse generale, un patrimonio ambientale che non si esaurisce nell'ambito locale, ma che assume un'importanza nazionale: c'è infatti da ricordare che i boschi e le montagne regoliere sono fra i più belli delle Dolomiti, autentico patrimonio di tutti.

La storia dei rapporti con lo Stato e le Regioni per essere parte del sistema giuridico italiano è stata lunga e difficile, ma oggi si può finalmente essere soddisfatti nel vedere riconosciuta a queste realtà una importantissima funzione di salvaguardia ambientale e di tutela del territorio. La Regione Veneto ha riconosciuto questa valenza e dal 1990 ha affidato alle Regole d'Ampezzo la gestione del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, primo caso in Italia di un parco regionale amministrato da un soggetto privato.





Da secoli il patrimonio regoliero viene utilizzato per la sopravvivenza della comunità attraverso il pascolo del bestiame, il taglio e la vendita del legname, l'uso del bosco per l'edilizia dei Consorzi e per il loro riscaldamento domestico.

Il bene collettivo viene goduto secondo i bisogni di ciascuna famiglia, e l'uso del bosco e del pascolo è regolamentato dai Laudi, antichi codici scritti tramandati per secoli, che sono giunti fino a noi pressoché inalterati nella sostanza e che vengono rispettati e applicati ancora oggi.

La comunità ha da sempre tutelato la proprietà collettiva di boschi e pascoli con particolari vincoli:

• **Destinazione d'uso agro-silvo-pastorale**
i beni sono destinati in perpetuo a bosco e a pascolo.

• **Inalienabilità**
divieto di vendere o cedere i beni ad altri.

• **Indivisibilità**
divieto di dividere tali beni fra i Regolieri e con altri.

La legge garantisce oggi anche altre forme di tutela:

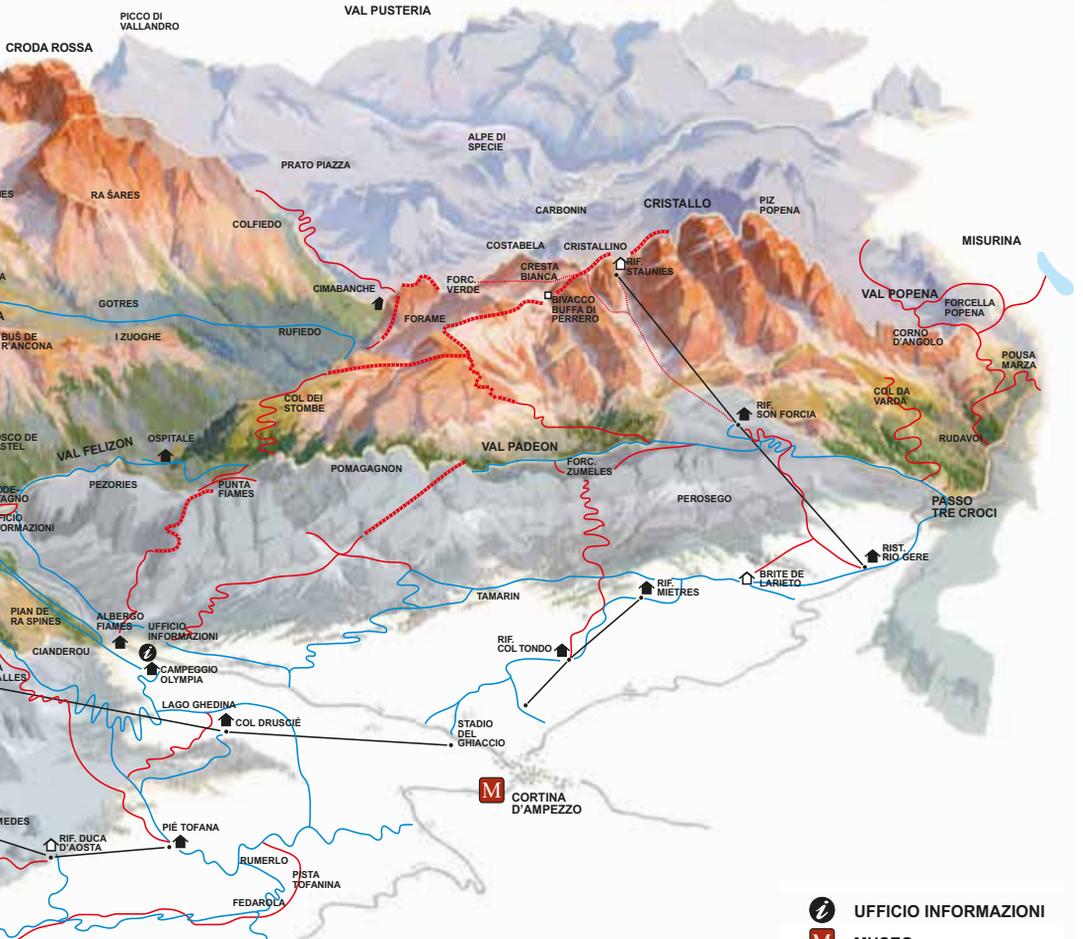
• **Inusucapibilità**
l'impossibilità per i beni regolieri di essere acquistati da altri per usucapione.

• **Interesse generale**
il valore ambientale dei beni va oltre l'interesse della sola comunità regoliera, ma si estende a tutta la collettività.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

- ✓ Laudo della Comunanza delle Regole d'Ampezzo (vigente, anno 2016).
- ✓ Regolamento al Laudo delle Regole d'Ampezzo (vigente, anno 2016).
- ✓ Legge 25 luglio 1952, n. 991, art. 34
Provvedimenti in favore dei territori montani.
- ✓ Decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1952, n. 1979, art. 30
Regolamento per l'esecuzione della Legge 25 luglio 1952, n. 991.
- ✓ Legge 3 dicembre 1971 n. 1102, art. 10-11
Nuove norme per lo sviluppo della montagna.
- ✓ Legge regionale del Veneto 22 marzo 1990 n. 21
Norme per l'istituzione del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.
- ✓ Legge 31 gennaio 1994, n. 97, art. 3
Nuove disposizioni per le zone montane.
- ✓ Legge Regionale del Veneto 19 agosto 1996 n. 26
Riordino delle Regole.
- ✓ Legge Regionale del Veneto 19 agosto 1996 n. 26
Riordino delle Regole.
- ✓ Legge 20 novembre 2017, n. 168
Norme in materia di domini collettivi

PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI DI SESTO

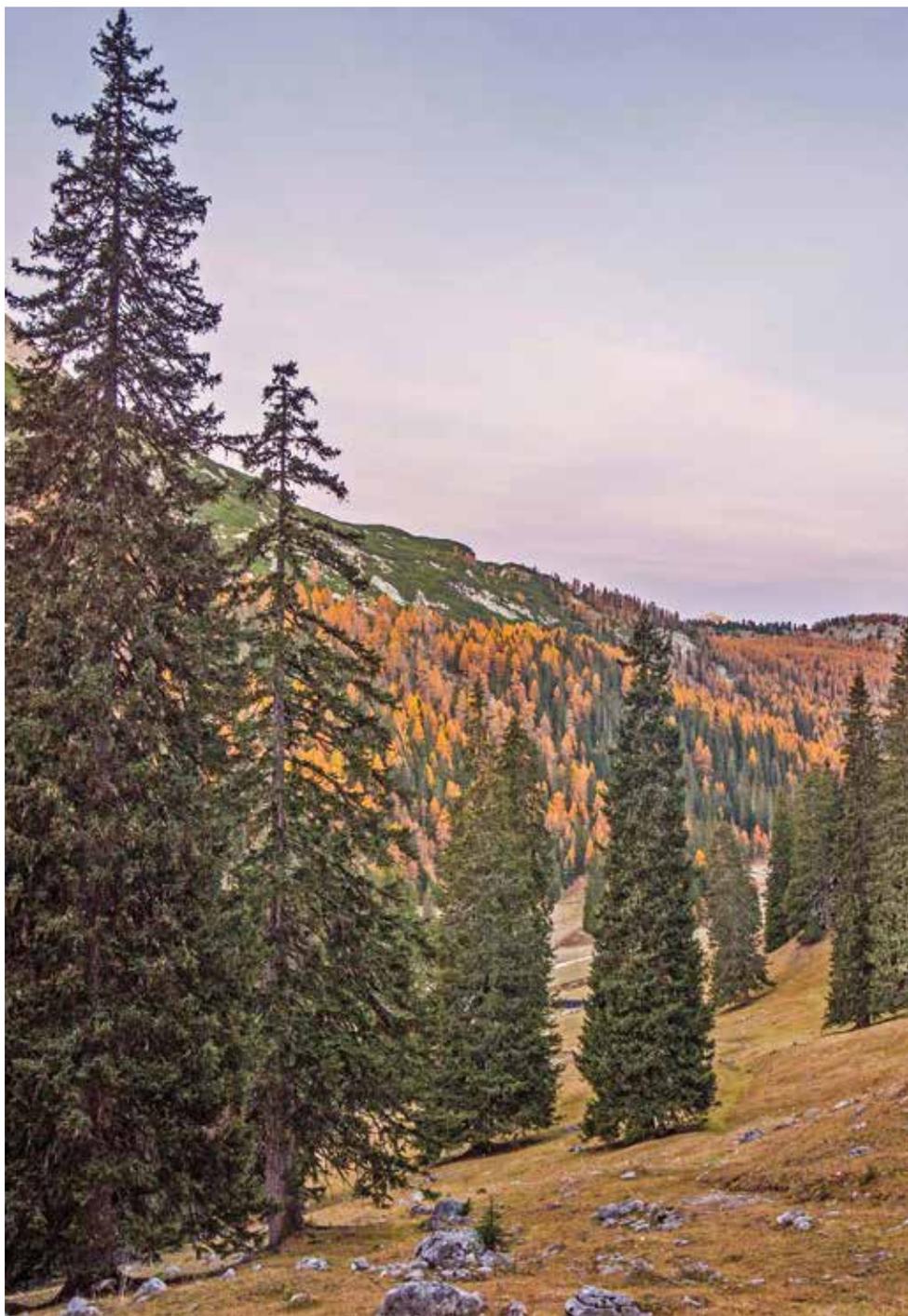


M CORTINA D'AMPEZZO



-  **UFFICIO INFORMAZIONI**
-  **MUSEO**
-  **BAR E RISTORANTI**
-  **RIFUGI E MALGHE**
-  **BIVACCHI**
-  **STRADE STATALI**
-  **IMPIANTI APERTI IN ESTATE**
-  **STRADE LARGHE PIU' DI 1,5 mt.**
-  **SENTIERI**
-  **SENTIERI DIFFICILI**
-  **VIE FERRATE**





Abeti monumentali a Ra Stua



La gestione del patrimonio collettivo

L'attività secolare delle Regole è stata la gestione dei pascoli. Successivamente le Regole hanno assunto anche l'amministrazione collettiva dei boschi e del legname. Oggi le Regole d'Ampezzo mantengono queste due funzioni tradizionali, amministrando un territorio con finalità agro-silvo-pastorale e con una funzione di tutela ambientale sempre più determinante.

Taglio e vendita del legname

I boschi regolieri si estendono su una superficie di circa 16.000 ettari, dal fondovalle al limite superiore della vegetazione. Sono costituiti in prevalenza da conifere: abete rosso, larice, abete bianco, pino cembro. Le fasi di taglio e vendita del prodotto forestale rimangono ancora un'attività fondamentale delle Regole, sia dal punto di vista dell'impegno lavorativo, sia del ricavo annuo. L'allestimento e l'esbosco, cioè il prelievo del legname dalla foresta e il suo trasporto verso le segherie, necessitano di un continuo mantenimento della viabilità forestale, attività che viene svolta dalle Regole attraverso continui lavori di sistemazione delle piste forestali, sviluppate su una rete di centinaia di chilometri. L'attività viene regolamentata da un Piano di assestamento forestale e organizzata direttamente dalle Regole, che si servono di ditte specializzate per le varie fasi del lavoro.

PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE

È il documento richiesto dalla legge, in cui viene censita la proprietà forestale in base alla superficie e alle caratteristiche. Viene aggiornato ogni dodici anni e descrive nel dettaglio tutto il bosco regoliero, suddividendolo per zone omogenee denominate «particelle forestali», raggruppate in distretti geografici. La massa legnosa complessiva dei boschi regolieri, la «provvigione», è di circa 800.000 metri cubi di legname, corrispondenti a circa 830.000 alberi d'alto fusto con diametro superiore a 20 cm. Il bosco, costituito soprattutto da conifere, cresce di circa 20.000 mc. all'anno e solo una parte di questo accrescimento viene tagliata e utilizzata come legname da opera o come legna combustibile, mentre la maggior parte rimane inutilizzata e consente al bosco di aumentare anno dopo anno le sue dimensioni e la sua massa. Il legname che le Regole prelevano dai propri boschi, la «ripresa», va da 5.000 a 6.000 mc. all'anno, pari al 25-30% dell'incremento annuo complessivo.

Del bosco prelevato, l'80% viene venduto come legname da opera e il 20% utilizzato come legna da ardere per riscaldamento da parte dei Regolieri.

Legname da rifabbrico

Uno dei diritti dei Regolieri è la possibilità di ottenere il legname per la costruzione, la ristrutturazione e il mantenimento della prima casa di abitazione. Il diritto, detto di «uso interno», viene esercitato anche oggi secondo le disposizioni dei Laudi, da secoli molto chiari sull'argomento: si può ottenere «in relazione ad accertate esigenze familiari e non industriali», e ogni anno viene tenuto per i Regolieri il miglior legname proveniente dai tagli del bosco.



Legname accatastato lungo la strada forestale

Legna da ardere

Ai Regolieri spetta una quantità di legna da ardere per il riscaldamento domestico: l'uso della cucina economica, *špórer* e della tradizionale stufa, *fornèl*, è ancora molto diffuso, e spesso sono la principale fonte di riscaldamento delle case ampezzane.

Il Laudo attuale stabilisce che ogni famiglia ha diritto annualmente a 7 metri steri di legna più 1 metro stero per ogni componente. I Regolieri raccolgono la legna direttamente nel bosco, oppure viene consegnata loro a casa contro il rimborso delle spese di allestimento e trasporto.

METRO STERO

Il metro stero (mst) è l'unità di misura del legname in catasta. Un metro stero è una catasta di un metro cubo, compresi anche gli spazi vuoti fra i pezzi di legna che la costituiscono.



Attività di pascolo

L'attività di amministrazione dei pascoli viene esercitata dalle singole Regole e non dalla Comunanza Regoliera. Delle undici antiche Regole Ampezzane, solo quattro mantengono l'attività di pascolo, essendosi ridotto in modo considerevole il numero di capi di bestiame ogni anno alpeggiati. Le singole Regole stabiliscono la quantità dei capi alpeggiati e si accordano con i vari allevatori per il soggiorno estivo del bestiame sui pascoli ampezzani. Cinque malghe sono ancora attive: ra Stua e Federa sui pascoli alti; Larieto, Pezié de Parù e Valbona sui pascoli bassi.

Sui pascoli regolieri vengono ospitati ogni anno circa 300 bovini, per la maggior parte vitelli e manze, e oltre 1000 pecore, più qualche decina di capi fra cavalli e capre. La maggior parte di questo bestiame, però, non proviene dalla Valle d'Ampezzo e non appartiene ai Regolieri: esso viene alpeggiato da allevatori delle valli limitrofe, Val Pusteria, Badia, Livinallongo.

Nella valle di Cortina d'Ampezzo gli allevatori sono rimasti in pochi e il loro contributo in numero di capi allevati non soddisfa le esigenze di mantenimento dei pascoli.

Un tempo l'alpeggio del bestiame era una necessità di vita per le famiglie regoliere; oggi l'attività del pascolo viene esercitata principalmente per il mantenimento di un assetto paesaggistico, turistico e ambientale del territorio. Le Regole continuano la loro secolare attività, procurando i pastori per il bestiame e controllando lo stato di salute dello stesso mentre alberga fra i monti. Le malghe sono legate oggi a un esercizio di ristorazione, rifugio o agriturismo, in modo che il pastore possa integrare il suo compenso anche con ricavi di tipo turistico-ricettivo: un modo per dare una speranza all'attività pastorale, in declino su quasi tutto l'arco alpino.





Beni e usi diversi

Il patrimonio delle Regole non è di soli boschi e pascoli, ma consta anche di un discreto numero di fabbricati.

La sede è la «Ciasa de ra Regoles», antica costruzione del XVIII secolo un tempo adibita a scuola popolare, proprio in centro a Cortina.

Sulla proprietà regoliera esistono circa un centinaio di altri fabbricati, dalle malghe ai rifugi alpini, dalle strutture sciistiche ai fabbricati di servizio per il personale. Molti di questi immobili sono affittati o concessi ad altri soggetti, ma è compito delle Regole, proprietarie, controllarne costantemente l'uso e la destinazione.

Le montagne dolomitiche al di sopra dei pascoli, di proprietà demaniale sono da oltre trent'anni in affitto alle Regole. Non c'è un vero e proprio utilizzo diretto di questi beni, già protetti dalla legge, ma vengono comunque tenuti in concessione per scongiurare eventuali abusi da parte di privati speculatori, vista la straordinaria importanza paesaggistica di questi massicci dolomitici (le Tofane, il Cristallo, la Croda Rossa, la Croda da Lago, ecc.).

Dal 2017 le Regole d'Ampezzo hanno aggiunto alle proprie attività anche quella di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, con una propria centralina idroelettrica sul rio Costeana.



Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo

Nel 1990 la Regione Veneto ha istituito su parte dell'antica e indivisa proprietà delle Regole d'Ampezzo il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Il Parco è stato affidato in gestione dalla Regione Veneto alla Comunanza delle Regole d'Ampezzo «in virtù della specificità delle forme antiche di gestione del patrimonio naturale ampezzano, da esse conservato e tutelato per centinaia di anni».

L'istituzione del Parco è un riconoscimento della validità anche sotto il profilo ambientale della secolare gestione collettiva del territorio.

L'area protetta si estende su una superficie di 11.520 ettari e confina a nord con il Parco Naturale di Fanes-Senes-Braies, con cui forma un comprensorio protetto di omogenee caratteristiche ambientali dell'ampiezza complessiva di 37.000 ettari.

I territori del Parco sono omogenei anche dal punto di vista dell'uso del suolo, in quanto non sono presenti insediamenti abitativi e infrastrutture per lo sci alpino. Si distinguono unicamente aree a destinazione silvo-pastorale ed aree a riserva integrale.

Simbolo del Parco è una piccola pianta grassa dal fiore rosso a forma di stella, che vive sugli altipiani ampezzani: il *Sempervivum dolomiticum*. Esclusivo delle Dolomiti, vive per molti anni in condizioni climatiche ostili.

CIASA DE RA REGOLES



Si tratta di uno degli edifici «civili» più importanti di Cortina d'Ampezzo, accanto al Comùn Vècio. L'edificio denota la tipologia dell'edilizia urbana austriaca dell'Ottocento nel tetto a padiglione, nel cornicione sagomato e nella mancanza di poggiosi.

Il fabbricato nacque come scuola, voluta dal decano Rudiferia, il quale convinse il Comune nel 1825 a costruire l'edificio, ultimato nel 1827. Nel 1868, già troppo piccolo per il numero di alunni, fu sopraelevato di un piano. Il fabbricato rimase «Scuole Popolari» fino all'inaugurazione nel 1938 delle nuove scuole elementari. Dal 1957 è la sede delle Regole d'Ampezzo. Nel 1971-72 la Ciasa de Ra Regoles venne radicalmente ristrutturata all'interno. Nel 1999-2000 sono stati restaurati il tetto e gli affreschi esterni. Sulle facciate si possono ammirare gli stemmi delle singole Regole d'Ampezzo. L'edificio ospita il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi.

L'attività culturale

Le Regole d'Ampezzo svolgono un'attività culturale finalizzata alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio, storico scientifico e linguistico della comunità ampezzana.

Le Regole d'Ampezzo sono proprietarie di tre realtà museali: il Museo Paleontologico Rinaldo Zardini, dedicato ai fossili delle Dolomiti; il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi con una delle più importanti collezioni del Novecento Italiano e il Museo Etnografico Regole d'Ampezzo, che illustra attraverso oggetti e immagini la tradizione agro-silvo-pastorale della comunità regoliera. Sono state realizzate pubblicazioni divulgative e periodicamente vengono organizzate conferenze di approfondimento dell'istituzione regoliera.



Museo Etnografico Regole d'Ampezzo

Consulta della Proprietà Collettiva



Le Regole d'Ampezzo fanno parte della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva.

La Consulta Nazionale è un'associazione senza fine di lucro che riunisce le comunità utenti di usi civici o di demani civici, delle università agrarie e delle proprietà collettive, con lo scopo di difendere e valorizzare questi antichi istituti giuridici nei loro aspetti economici, sociali, naturalistici e culturali, attraverso ricerche, iniziative e manifestazioni idonee ad una maggior conoscenza delle risorse naturali ed antropiche che sono (o possono essere) tenute o utilizzate in forma collettiva dalle comunità locali. Fondata presso il Senato della Repubblica, il 7 marzo 2006, essa ha attualmente sede a Trento. Ha una struttura federativa, organizzata in Coordinamenti a livello regionale. La sua attività si ispira al Manifesto di Roma - dichiarazione comune delle proprietà collettive, approvato a Palazzo Madama al momento della fondazione.



Dal 1990 le Regole d'Ampezzo pubblicano il notiziario bimestrale *Ciasa de ra Regoles* con lo scopo di informare su problemi regolieri di carattere generale e sull'attività svolta dall'ente. Vi sono pubblicati anche articoli storici e culturali, frutto di ricerche d'archivio, lettere inviate alla redazione e notizie provenienti dal Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo. La pubblicazione viene inviata gratuitamente a tutti i Regolieri e a tutti gli interessati che ne facciano richiesta.



Calendario annuale

L'attività delle Regole nel corso dell'anno segue chiaramente i ritmi delle stagioni ed è legata soprattutto al periodo estivo.

La stagione degli alpeggi inizia ufficialmente il primo giovedì dopo Pentecoste, quando viene fatta la tradizionale processione alla chiesa di S. Nicolò di Ospitale con S. Messa e benedizione dei pascoli. La popolazione d'Ampezzo è ancora molto legata a questa ricorrenza.

Le Regole Alte alpeggiano il bestiame prima in pascoli di bassa quota - Ronche, Col de Vido, Pian de Loa-, poi negli alpeggi di alta quota, quando l'erba è sufficientemente alta -Federa, Formin, ra Stua, Lerosa, Cianpo de Croś.

Il bestiame resta nei pascoli fino alla fine di settembre; entro la ricorrenza di S. Francesco (4 ottobre) tutto il bestiame ritorna a valle. Il giovedì successivo si ripete la processione con messa di ringraziamento alla chiesa di Ospitale. Nei mesi di settembre e ottobre si svolge la «martellata», l'identificazione degli alberi da tagliare l'anno successivo, secondo le prescrizioni del Piano di Assesamento

MARTELLATA

L'operazione di marchiatura degli alberi da tagliare è detta martellata e consiste nell'individuare la pianta matura o quella malata o malformata da eliminare.

La pianta destinata al taglio viene segnata da due scortecciature: una superiore serve ai boscaioli per individuare in bosco gli alberi da abbattere; una inferiore, su cui è apposto il timbro del martello forestale, deve rimanere sulla ceppaia dopo il taglio.



Gonfaloni delle Regole Alte

Forestale. Nel corso dell'inverno si fanno le aste per il taglio del bosco e per la vendita del legname: i lotti sono venduti «a strada» e il taglio è eseguito da ditte fiduciarie delle Regole. Il lavoro di abbattimento degli alberi e di trasporto dei tronchi verso la strada carreggiabile, viene svolto durante la stagione estiva successiva alla martellata. In aggiunta a queste attività, ogni anno vengono sistemate le strade forestali necessarie per il passaggio del legname. I Regolieri si riuniscono sempre in Assemblea Generale la prima domenica dopo Pasqua, domenica *in Albis*, data nella quale si approvano i bilanci e si programmano le attività per l'anno in corso. La partecipazione dei Regolieri all'Assemblea è sempre molto numerosa, in quanto la vita di Regola è ancora molto sentita e i Consorti vi partecipano volentieri.

Regola Alta di Lareto CHIESA DI S. NICOLÒ, SAN BIAGIO E SAN ANTONIO ABATE A OSPITALE (SEC. XIII)



nel 1792 venne riaperta al culto. La chiesa subì notevoli danni durante le guerre napoleoniche, agli inizi del 1800 e durante la prima guerra mondiale, 1914-1918.

Tra il 1985 e il 1992 sono stati eseguiti i restauri e il consolidamento dell'intero edificio.

Nei secoli passati si effettuavano le processioni nei giorni di San Nicolò, S. Antonio Abate e S. Biagio; oggi si fanno ancora le processioni il giovedì dopo Pentecoste per la benedizione della

campagna e dei pascoli e il giovedì dopo S. Francesco per ringraziare dell'annata agricola e del pascolo.

Venne consacrata dal delegato del Patriarca d'Aquileia nel 1226; le mura, eccetto il coro, sono quelle originarie di architettura romanica.

Al 1430 circa appartiene il ciclo pittorico degli affreschi un tempo sulla facciata esterna, ora conservati all'interno.

Nel 1572 il vicecapitano del castello di Podestagno Benedikt Hebenstreit fece ingrandire la chiesa, aggiungendo il coro gotico, la sacrestia e la torretta campanaria; donò inoltre la rinascimentale pala d'altare raffigurante la Madonna tra S. Nicolò e S. Biagio.

Nel 1626 il vicario di Aquileia, vescovo Eusebio Caimo, consacrò tre altari: maggiore in onore di S. Nicolò, a destra di S. Biagio e a sinistra di S. Antonio Abate; inserì inoltre le reliquie dei SS. Innocenzo e Marcello.

Nel 1781 in seguito alle riforme del «re sagrestano» Giuseppe II, la chiesa venne chiusa e ne vennero abolite le processioni; alla morte dell'imperatore





Lessico regoliero

Regolieri

Sono i discendenti degli originari abitanti della Valle d'Ampezzo, portatori dell'interesse familiare e titolari dei diritti di Regola, cioè di legnatico (raccolta legna da ardere), erbatico (diritto di pascolare il proprio bestiame sui pascoli regolieri), rifabbrico (assegnazione del legname per costruire e sistemare la casa di abitazione) e di eletturato attivo e passivo in seno all'Assemblea. Esiste un apposito Catasto dei Regolieri, cioè un ruolo in cui sono iscritti tutti gli aventi diritto, detti anche Consorzi.

Consorti

Sinonimo di Regolieri. Il nome è significativo e richiama proprio l'origine delle Regole: gli

uomini della collettività avevano una sorte comune, *cum sortis*, cioè erano tutti legati alla medesima terra e al destino della stessa.

Assemblea

È l'insieme di tutti i Regolieri iscritti al Catasto. L'Assemblea elegge gli organi amministrativi, sceglie la destinazione del territorio nelle sue linee più generali, approva o meno usi del territorio diversi da quelli agro-silvo-pastorali, come concessioni per impianti di risalita o piste di sci.

L'Assemblea dei Regolieri è formata oggi da circa 1200 persone, che si riuniscono almeno una volta all'anno per approvare l'operato dell'amministrazione e per decidere sulle questioni più importanti.



19 aprile 2009: assemblea generale delle Regole all'Alexander Girardi Hall



Catasto

È il ruolo in cui sono iscritti tutti i Regolieri aventi diritto, una specie di «libro dei soci»; vi sono registrati tutti capifamiglia di sesso maschile discendenti dalle famiglie originarie e tutti i figli maschi, detti *Fioi de Sotefamea*. In mancanza di figli maschi i diritti vengono trasmessi alle figlie femmine, dette *Femenes o Fies da Roba*.

Fioi de Sotefamea

Sono i figli dei Regolieri, iscritti al Catasto quando raggiungono l'età di 25 anni. Hanno diritto all'iscrizione tutti i figli maschi dei Regolieri, oppure le figlie femmine se non hanno fratelli maschi.

Femenes e Fies da Roba

Sono le figlie dei Regolieri che non hanno fratelli maschi. Sono chiamate “*da roba*” nel senso di «possidenti», in quanto nel passato erano quelle che ereditavano i beni del padre non avendo fratelli maschi. A loro spetta ancora oggi il titolo di Regoliere come fossero di sesso maschile; alla morte del padre diviene *Femena (donna) da Roba*.

Perdono però ogni diritto il giorno in cui sposano un uomo di famiglia non regoliera, mentre trasmettono ai figli i loro diritti in caso di matrimonio con un Regoliere.

Marigo

Rappresentante legale di una Regola. Questo è uno dei molti termini usati ancora oggi nel lessico regoliero e deriva dal latino *maior maioricus*. La carica di Marigo si tramanda ancora oggi, da secoli senza interruzione, in tutte le undici Regole.

La carica è annuale e avviene per *rodoléo*, a rotazione passando di casa in casa e di famiglia in famiglia. Nelle Regole «alte» la marighezza avviene a turno all'interno della Rappresentanza, il consiglio di amministrazione in cui i singoli componenti hanno un mandato di dodici anni.

È un esempio di democrazia che impone a tutti, contadini, artigiani, commercianti, impiegati, ecc. di presiedere all'amministrazione di una Regola nella sua attività propria e in seno alla Comunanza nella Deputazione Regoliera.



Informazioni



Ciasa de ra Regoles

Sede delle Regole d'Ampezzo
Via mons. P. Frenademez n ° 1
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. 0436 2206 - info@regole.it



Ufficio informazioni

Punto informativo del Parco,
Località Ponte Felizon
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. 338 6958508 (da giugno a settembre)



Ufficio informazioni

Punto informativo del Parco,
Località Fiames
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. 342 1451442 (luglio e agosto)



Le nostre malghe



Malga ra Stua

Regola Alta di Lareto.
Tel. 0436 5753.

*Pascolo bovino, caprino ed equino.
Attività di rifugio e ristorazione.*



Malga Federa

Regola di Ambrizola.
Tel. 324 9249678.

*Pascolo bovino.
Attività agrituristica e ristorazione.*



Malga Pezié de Parù

Regola di Pocol.
Tel. 0436 862068.

*Pascolo bovino.
Rifugio escursionistico e ristorazione.*



Malga Larieto

Regola Bassa di Lareto.
Tel. 368 7008083.

*Pascolo bovino.
Attività agrituristica e ristorazione.*



Casera Valbona

Regola Alta di Lareto.
Tel. 336 494645.

Pascolo bovino.



Stalla Ronche

Regole d'Ampezzo.
Tel. 368 7783565.

*Allevamento bovino.
Produzione latte e latticini.*

Regole Alte



Regole Basse



